

# COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**



## Storie d'amore

---

**Costruire spazi e relazioni a volte può essere semplice, a volte complicato.**

**Ma resta indispensabile in un mondo che ha bisogno di sentimenti condivisi**



# AGENTE DI SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

(120 ore di attività didattica)

Un percorso formativo, organizzato da CSV Napoli in collaborazione con il Dipartimento di Economia Management e Istituzioni (DEMI) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, che si propone di approfondire le ragioni teoriche e le modalità operative che rendono possibile lo sviluppo locale sostenibile. Una maggiore consapevolezza del volontariato, del Terzo settore e delle giovani generazioni sui processi di evoluzione e diffusione della sostenibilità economica, ecologica e sociale, nei confronti delle istituzioni sociali e politiche. Durante le lezioni frontali, i laboratori e le altre attività didattiche si guarderà a questi temi sia considerando come essi si declinano nelle organizzazioni di Terzo settore, alla luce delle nuove regole dettate dal Codice del 2017, sia analizzando gli strumenti con cui il volontariato può favorire la realizzazione di istituzioni e imprese più vicine ai cittadini e ai loro bisogni di ben-essere.

## ■ 60 ore di didattica in modalità mista: e-learning sincrona ed in presenza c/o DEMI

15 venerdì dalle ore 14:00 alle 18:00 dal 10 marzo al 7 luglio 2023

## ■ 60 ore di attività laboratoriali in 3 esercitazioni

Ogni esercitazione prevede un monte ore in sincrona con i facilitatori, da calendarizzare in 2 mercoledì, ed il riconoscimento del lavoro da remoto a consegna degli elaborati.

## MODULO 1 - Diritto amministrativo

- Lo sviluppo sostenibile e le istituzioni
- Pubblica amministrazione e ambiente
- Amministrazione condivisa
- Beni comuni e partecipazione
- Sociologia del diritto

## Modulo 2 - Diritto dell'ambiente

- La tutela ambientale nella costituzione
- La gestione dei rifiuti
- Il servizio idrico integrato
- La decrescita
- Energie rinnovabili
- Diritto dell'energia
- Comunità energetiche

## Modulo 3 - Sustainability management

- Sustainability management
- L'emporio solidale
- Rifiuti zero - il caso Capannori
- Nuovi modelli di gestione dei rifiuti - il caso Formia
- Il welfare aziendale e territoriale
- Il bilancio sociale e ambientale
- L'economia politica per l'inclusione sociale

## Modalità di partecipazione

Gli incontri sono gratuiti.

Si può aderire all'intero percorso di 120 ore, tra teoria e pratica, o scegliere il singolo modulo di 40 ore.

Di seguito le scadenze per le iscrizioni:

- **Percorso completo di 120 ore**  
entro il 5 marzo 2023
- **Modulo 1 DIRITTO AMMINISTRATIVO**  
entro il 5 marzo 2023
- **Modulo 2 DIRITTO DELL'AMBIENTE**  
entro il 13 aprile 2023
- **Modulo 3 SUSTAINABILITY MANAGEMENT**  
entro il 18 maggio 2023

## Docenti

Allini Alessandra, Arena Gregorio, Brancaccio Stefania, Briganti Renato, Buonomo Michele, Capece Antonio, Ciacci Alessio, Grassi Valentina, La Touche Sergio, Landi Giovanni, Madonna Raniero, Morelli Umberto, Piscino Eugenio, Rossi Rafael, Sciarelli Mauro, Scotti Raffaella.

## Metodologie

La formazione, online sincrona, prevede modalità di lavoro fortemente incentrate sulla partecipazione e il diretto coinvolgimento dei corsisti. L'attività e-learning sarà integrata dai laboratori quali azioni di confronto, approfondimento e stimolo all'apprendimento partecipativo.

## Destinatari

Sono ammessi i volontari degli ETS della città metropolitana di Napoli e gli aspiranti volontari con il requisito minimo del diploma di scuola media superiore.

Il corso sarà attivato a partire da un numero minimo di 15 iscritti.

Ai fini dell'ottenimento dell'attestato di partecipazione e dei CFU per gli studenti DEMI, occorre essere presenti per almeno l'80 % del totale monte ore (96 ore per l'intero percorso - 32 ore per il singolo modulo).



**PER ISCRIVERTI**  
SCANSIONA IL QR CODE

# SOMMARIO

gennaio | febbraio 2023

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

6

**«I poveri ci salvano»**

di don Mimmo Battaglia  
Arcivescovo  
Metropolitano di Napoli



20

**Amore e genitorialità, la pedagoga lavarone: «Madri e padri hanno smarrito la password della loro relazione con i figli»**

di Bianca Bianco



8

**Amore e sessualità, perché se ne parla (sempre) troppo poco**

di Walter Medolla

22

**Prendersi cura della grande Casa**

di Maria Rosaria Ciotola

14

**Disabilità, quando il sesso diventa un tabù**

di Antonio Sabatino

24

**Salviamo le api**

16

**Il diritto all'amore (e a una famiglia)**

di Maria Nocerino

26

**«Chi salva una famiglia salva l'intera umanità». Corridoio umanitario per una famiglia afghana**

di Francesco Gravetti

17

**La storia di Vincenzo e Aniello, questione di coraggio**

di m.n.

18

**Gli abusi e la violenza? Spesso nascono in famiglia. Una app può aiutare a starli**

di Bianca Bianco



# 28

**Siria devastata dal sisma,  
Arianna Martini di SsCh:  
«Paese in ginocchio ma noi ci  
siamo: agli italiani chiedo di  
supportare le associazioni»**

di Bianca Bianco

# 30

**“Respiro”, gli orfani del  
femminicidio raccontati in  
un podcast  
Il progetto di Irene '95**

# 31

**Con “Albergo Libera  
Gioventù” scuole  
protagoniste: incontri,  
culture, memorie, ricerche  
nel bene confiscato alla  
camorra**

# 32

**I ragazzi dell'Area Penale di  
Napoli ripuliscono i fondali  
marini**



# 34

**Il riscatto delle donne passa  
per il caffè**

**CSV**   
Centro di Servizio per il Volontariato

**Direttore Responsabile**  
Nicola Caprio

**Redazione**  
Francesco Gravetti  
Walter Medolla  
Valeria Rega

**Impaginazione & Grafica**  
Ilaria Grimaldi

**In copertina**  
Ilaria Grimaldi

**Stampa**  
Arti Grafiche Tuccillo

**Copie stampate**  
3000

**Chiuso in redazione**  
27 febbraio

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.  
Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666  
redazione@comunicareilsociale.com  
www.comunicareilsociale.com  
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Stampato su carta certificata



Il marchio della  
gestione forestale  
responsabile

# «I poveri ci salvano»

Lettera aperta di don Mimmo Battaglia  
Arcivescovo Metropolita di Napoli

“Fatelo, fallo in memoria di me”. Nel silenzio di una chiesa del centro sono queste le parole che oggi mi hanno fatto vibrare l’anima. Parole passate non per l’udito fisico ma per quello del cuore. Il cuore, infatti, quando abita il silenzio si trasforma in un organo di senso perché diventa come un orecchio capace di udire, di ascoltare, di accogliere e captare i suoni, ma anche perché attraverso l’arte dell’ascolto decifra il senso, il significato più profondo delle cose, dell’esistenza, dei sentieri personali come dei percorsi comunitari, della vita immensa di cui l’universo è pieno come della mia piccola, semplice, umile vita, dono ricevuto gratuitamente, capitale da spendere con generosità. “Fate questo in memoria di me”: ogni giorno ripeto queste parole. Sono il centro della vita della comunità, sono l’anima dell’esistenza di un prete e io, oggi, lo sono da 35 anni.

Proprio per questo stamattina ho compiuto quel piccolo pellegrinaggio, quel tragitto di pochi metri che nel cuore della città porta dall’episcopio alla chiesa delle Sacramentine. L’ho compiuto per ringraziare del dono del servizio, della possibilità che il



Signore mi dona ogni giorno permettendomi di chinarmi sulle ferite dei piccoli allo stesso modo di come Lui si china sulle mie, aiutandomi a trasformare ogni giorno le mie ombre in luce, le mie fragilità in forza, allo stesso di come Lui trasforma il pane in suo corpo, il vino in suo sangue, fino a donarsi senza riserve come cibo, nutrimento, viatico chiedendo a me, a voi fratelli e sorelle, di fare lo stesso con la nostra vita, senza ritrarci mai dal cammino della condivisione e del dono. “Fate questo, fatelo, fallo in memoria di me”. Fare cosa? Un rito? Possibile che il Maestro si riferisse a questo o

piuttosto per Lui l’Eucarestia racchiudeva e racchiude l’essenza della vita autentica, l’unica bellezza veramente possibile, la formula di un’esistenza piena e libera perché fondata sull’amore, su quell’amore capace di trasformare il male in bene, la morte in vita?

Quante volte come prete, fratelli e sorelle mie, ho subito la tentazione di voltarmi dall’altra parte, di salvare la quiete personale convincendomi che i problemi del mondo non fossero i miei, e che seppure lo fossero stati avrei potuto fare poco o nulla per risolverli. Quante volte ho avuto voglia di credere che quel “fate questo in memoria di me” si fosse adempiuto nella mia vita con la celebrazione della Messa, senza bisogno che la forza di questo sacramento straripasse nelle scelte quotidiane come in quelle importanti, decisive! Quante volte avrei voluto rifugiarmi tra le mura rassicuranti della mia casa o della mia chiesa, ma ogni volta le parole di un profeta così importante per il mio sacerdozio mi hanno stanato dalle mie fughe: “l’Eucarestia non tollera la sedentarietà” disse don Tonino.

E così anche oggi, in quest’an-



niversario, ho rinunciato alla sedentarietà, mi sono alzato e messo in cammino per arrivare al mare. A quel mare che bagna la nostra città e in cui un gruppo di Samaritani, esperti nel cavalcare le onde del Mediterraneo come quelle della sofferenza umana, è approdato insieme a uomini e donne, madri e bambini scappati dalla fame, dalla povertà, dalla guerra per chiedere accoglienza e nuove possibilità di vita.

Sapete, a un certo punto mi sono accorto di non aver interrotto l'adorazione e che il Cristo che mi parlava dall'Eucarestia era lo stesso che attraverso quei volti sofferenti che chiedevano giustizia e pace mi parlava al cuore, chiedendomi ancora una volta: ama, donati fino in fondo, senza riserve e fallo in memoria di me! E quando un bambino in braccio a sua madre mi ha dato la mano nel tentativo di afferrare la mia mi è parso di ascoltare nel cuore la voce del Signore: non sarai solo, ti darò io stesso una mano attraverso i piccoli e i poveri, gli emarginati e gli esclusi che incontrerai sul tuo cammino.

Si fratelli e sorelle, a volte crediamo che i poveri ci scomodano, li consideriamo emergenze da risolvere in fretta e furia nel tentativo di

voltare pagina e far finta che non esistano. Ma il Signore con il suo Vangelo ci ha insegnato il contrario: i poveri ci salvano, ci offrono l'opportunità di amare fino in fondo e gratuitamente, il loro volto ci chiede di "restare umani", disseppellendo la nostra umanità dai detriti dell'egoismo, da un'economia malata fondata sui valori malati del guadagno a tutti i costi, della competizione ad oltranza, dell'indifferenza assoluta verso chi resta indietro.

Si, i poveri ci salvano, ci salvano i 107 fratelli e sorelle che sono arrivati quest'oggi a Napoli con la nave SEA-EYE 4 e noi faremo memoria di Lui lasciandoci salvare e accogliendoli!

Si, i poveri ci salvano, e ci salvano coloro che si mettono al loro servizio, come i tanti operatori della Prefettura, del Comune, delle ASL, della Caritas, della Croce Rossa, del volontariato e dell'associazionismo e noi faremo memoria di Lui condividendo il loro servizio, spalancando le braccia a questi nostri fratelli e sorelle migranti!

Si, i poveri ci salvano, perfino quelli oramai senza più vita, come i due le cui salme avvolte da coperte ho benedetto quest'oggi tra le lacrime e noi faremo memoria di Lui nella misura in cui combatte-

remo per un mondo più giusto, solidale, equo, evitando che il mare divenga un cimitero per questi nostri fratelli! Si, i poveri ci salvano come ha salvato la mia speranza una donna che tra le lacrime è scesa dalla nave, si è prostrata e ha baciato la terra che per lei aveva il sapore della speranza e noi faremo memoria di Lui se la speranza perverrà davvero e fino in fondo la nostra vita, condividendola con coloro a cui l'indifferenza umana l'ha sottratta!

Si fratelli e sorelle, i poveri ci salvano, perché i loro volti sono per noi il volto stesso di Cristo, perché le loro voci sono per noi la voce stessa di Cristo che ci invita a essere pane spezzato, amore donato, uomini e donne che ogni giorno rendono la loro vita "eucarestia" in memoria di Lui.

E oggi, ricordando il giorno in cui per la prima volta pronunciai da prete le parole della Cena, per fare fino in fondo in sua memoria, non ho altra strada che farmi, insieme alla Chiesa napoletana che il Signore mi ha affidato, casa accogliente, città ospitale, voce disposta a gridare nel deserto dell'indifferenza il dovere dell'accoglienza, il sacramento dell'ospitalità!

# Amore e sessualità, perché se ne parla (sempre) troppo poco

A colloquio con Sonia De Balzo, sessuologa e psicoterapeuta

di **Walter Medolla**

Parlarne senza tabù, come fosse un argomento qualsiasi. Invece, molto spesso il tema “sesso” è relegato a goliardici discorsi tra amici, a fugaci ricerche sul web o a sporadici confronti tra coetanei. La sessualità, così come l'amore fa parte della quotidianità di ognuno di noi e si incrocia, inevitabilmente, con l'amore, sentimento nobile e celebrato in ogni dove. Con Sonia De Balzo, sessuologa e psicoterapeuta, abbiamo affrontato questi due temi, coniugandoli nella vita di tutti i giorni e nei rapporti che contraddistinguono i nostri giovani.

*Dottoressa, cominciamo dalle basi: esiste l'amore senza il sesso e viceversa?*

«Si pensa, erroneamente, che il sesso appartenga al corpo, l'amore al cuore. Uno è peccaminoso, l'altro consentito. Uno è legato al progetto e alla genitorialità, l'altro al momento presente e al piacere. Nella realtà emotiva e intima di ognuno di noi, siamo ben consci che quando si ha un rapporto sessuale con un'altra persona investiamo sempre energie, fantasie e aspettative, anche di tipo affettivo, a meno che non si tratti di un solo rapporto occasionale. Quando i protagonisti della sessualità ricercano il desiderio di intimità e di scambio significa che stanno facendo l'amore, a prescindere dalla



definizione del loro rapporto e dal dopo. Pertanto cercare di separare in maniera chirurgica il sesso dall'amore non solo è un atto malsano, ma anche assolutamente impossibile e quando succede è conseguenza di congetture mentali di tipo difen-



sivo. È importante anche sottolineare come l'amore senza sesso, in sessuologia esiste e si può presentare in vari modi, ma è sempre collegata a disagi personali di uno dei due partner o entrambi, e a problematiche relazionali della coppia stessa. Parliamo di coppie molto problematiche in cui la mancanza di desiderio e di rapporti sessuali rappresenta solo la dimostrazione effettiva di una crisi nella coppia.

*Lei lavora molto nelle scuole per informare i più giovani sulle malattie sessualmente trasmissibili. Che rapporto hanno le nuove generazioni con il sesso e con il concetto di amore?*

«I giovani di oggi hanno una concezione dell'amore e della sessualità un po' distorta e scorretta in quanto si avvicinano a queste tematiche con l'impulsività e la curiosità tipiche dell'adolescenza e della prima età adulta, ma anche con sentimenti di imbarazzo, vergogna e spesso sensi di colpa.

La grande difficoltà che dimostrano nel parlarne e confrontarsi con gli adulti di riferimento li porta ad esprimere i loro dubbi e le loro incertezze soprattutto con il gruppo dei pari, che purtroppo ne sa quanto loro, se non meno. Questo causa disinformazione sia riguardo le malattie a trasmissione sessuale, sia riguardo il tema della contraccezione e dell'importanza delle relazioni interpersonali.

In conseguenza di ciò i giovani provvedono da soli a ricercare le informazioni che gli servono su siti non medici, chat di gruppo, siti pornografici ed erotici, distorcendo inevitabilmente la realtà del rapporto sessuale basato principalmente sulla prestazione maschile e femminile sganciandola dalla sfera emotiva ed affettiva dell'incontro sessuale».

*Sesso e amore, un confine a volte molto labile soprattutto per i più giovani.*

«I giovani di oggi, ma anche una gran parte degli adulti, hanno molta difficoltà nel distinguere la sfera affettiva da quella erotico-sessuale. Questo principalmente perché la prima educazione sentimentale dovrebbe essere appannaggio della famiglia di origine, poi dell'istituzione scolastica.

In Italia a causa di una legislazione carente, per non dire assente riguardo questa tematica, si profila un panorama di grande disagio giovanile che investe soprattutto l'argomento amore e sessualità. Per questo ed altri motivi i giovani, investiti da un'eccessiva informazione mediatica e dalla

ricerca di una sessualità precocemente agita, il più delle volte per accettazione sociale da parte dei pari e/o ribellione nei confronti del mondo adulto, rimangono intrappolati nella rete della pornografia e del sesso "troppo facile". Diviene, pertanto, di fondamentale importanza parlare di sessualità in modo chiaro e corretto soprattutto dall'età preadolescenziale in poi, sfatando molti pregiudizi e tabù che sono presenti ancora oggi».

*Quanto ha inciso la pandemia sui rapporti dei nostri ragazzi?*

«Ogni italiano, adulto o giovane che sia, ha vissuto nel periodo pandemico un inatteso processo di trasposizione da una dimensione fluida e altamente interconnessa, a una invece governata dall'isolamento e dal distanziamento sociale. Diversi studi hanno considerato gli effetti del Covid-19 sulla sfera psichica. E' stato rilevato che nel periodo di pandemia un peggioramento nei rapporti con il partner e con i propri figli. In molti studenti è stato evidenziato un sensibile calo della concentrazione nello studio. Inoltre è aumentato l'uso di ansiolitici e antidepressivi, mentre chi invece già faceva uso di questi farmaci prima della pandemia, ha dovuto ricorrere a un incremento di dosaggio. In uno scenario di questo tipo, l'aspetto maggiormente colpito è stato senza dubbio quello della sessualità.

*Quali sono, invece, le difficoltà che incontra oggi una coppia adulta?*

«Le difficoltà di una coppia adulta nel 2023 non sono molto diverse da quelle di una coppia degli anni '60, è solo cambiato il con-

**«Cercare di separare in maniera chirurgica il sesso dall'amore non solo è un atto malsano, ma anche assolutamente impossibile»**

testo socio- culturale nel quale si vive. Per esempio la donna ha acquistato più diritti nel mondo lavorativo, ma anche nel suo ruolo di moglie; un uomo può dedicarsi alla cura dei figli senza essere definito meno virile, e altri esempi che potrei fare. E' cambiato, inoltre, anche la volontà e la modalità di risolvere eventuali conflitti.

Ma per quanto riguarda la coppia le problematiche maggiormente riscontrate sono nella scarsa o difettosa comunicazione tra i partner, tradimenti, gelosia eccessiva e controllante e, non per ultime, le disfunzioni sessuali di uno o entrambi i partner. In linea di massima, per risolvere i conflitti in una coppia bisogna sempre imparare a comunicare, mettersi in discussione e negoziare.

Ognuno di noi ha delle aspettative su come l'altro dovrebbe comportarsi o su quali regole dovrebbero valere in una coppia. Queste regole potrebbero essere state apprese nella propria famiglia d'origine oppure da altri modelli di riferimento. Ciò che è dannoso per la coppia è la mancanza di flessibilità: in una relazione che funziona i partner hanno la capacità di negoziare continuamente le proprie regole, soprattutto quando avvengono eventi di vita trasformativi».

*La sua figura professionale, è troppo spesso relegata a un ruolo marginale, forse per falsa pudicizia e/o vergogna. Ma quanto è impor-*

*tante fare prevenzione e diagnosi con un sessuologo? In cosa potrebbe aiutarci?*

«Il sessuologo è uno psicologo e psicoterapeuta, o un medico specializzato in sessuologia, che si occupa principalmente di disfunzioni che possono interessare la sfera sessuale a vari livelli, come la disfunzione erettile, il vaginismo, l'anorgasmia, l'eiaculazione precoce, il calo del desiderio, giusto per fare qualche esempio, inoltre può intervenire in quelle situazioni di "impasse" nelle quali la coppia ha perso la propria vivacità sessuale.

Rivolgersi ad un sessuologo diventa fondamentale ogni qualvolta sperimentiamo una condizione di disagio o di malessere associate all'attività sessuale o soffriamo di un sintomo che impedisce, rende spiacevole o dolorosa l'esperienza erotica. In alcuni casi il malessere si manifesta improvvisamente dopo un periodo di normale funzionamento; in altri casi il problema è sempre stato presente, ma viene vissuto con disagio solo quando impedisce di trovare un partner o di avere un figlio oppure mina la stabilità di una relazione in corso; altre volte il sintomo sessuale si manifesta solo in determinate circostanze o con determinate persone. In tutti i casi, il vissuto soggettivo è di frustrazione, sofferenza, ansia, smarrimento, timore di restare da soli, sfiducia, depressione o perdita dell'autostima, che possono



influire negativamente anche sulla vita sociale o lavorativa. In situazioni come questa, la terapia sessuale rappresenta uno spazio e un tempo a disposizione della persona o della coppia per avviare un concreto processo di cambiamento delle aspettative, dei vissuti e degli atteggiamenti verso la sessualità, in un percorso di maggiore comprensione e rispetto reciproco, di ri-scoperta della corporeità, dell'intimità e del piacere, di mobilitazione di potenzialità e risorse, finalizzato al superamento del problema. Non ultimo, la sensazione di non dover affrontare tutto da soli, ma di beneficiare del sostegno di un professionista, di essere accompagnati nell'esplorazione e ricerca della propria soluzione, è un importante fattore di incoraggiamento, cambiamento e crescita personale».

*Spesso si parla di generi, soprattutto per quanto riguarda le preferenze sessuali, non crede sia riduttivo?*

Oggigiorno a causa dell'esposizione mediatica di alcuni esponenti del mondo musicale e politico si è venuto a creare una concezione ed un linguaggio confusivo riguardo alla terminologia sessuale.

E' opportuno fare una precisazione riguardo il concetto di Identità sessuale, che comprende il genere sessuale, il ruolo sessuale e infine, l'orientamento sessuale di una persona.

L' Identità sessuale include l'insieme delle nostre esperienze e del modo con cui ci conosciamo, riconosciamo e relazioniamo con gli altri. Alcuni aspetti dell'identità durano tutta la vita, altri riguardano periodi specifici più o meno lunghi e sono soggetti a mutamenti. Essa è una delle tante parti dell'identità di ogni persona e deriva dall'interazione di fattori tra loro anche molto diversi tra cui quelli biologici, psicologici e sociali.

Le parti fondamentali dell'identità sessuale sono quattro:

Il sesso biologico è l'appartenenza dal punto di vista biologico al sesso maschile o femminile;

L'identità di genere corrisponde al genere in cui la persona si riconosce. Ci sono persone che nascono maschi e si sentono femmine o viceversa nascono femmine e si sentono maschi. Ci possono essere anche persone che si sentono sia maschi che femmine oppure né maschi né femmine. Quando il ge-

nera si allinea con il sesso biologico (genere donna/sesso femminile o genere uomo/sesso maschile) una persona si definisce cisgender, quando il genere non si allinea con il sesso biologico una persona si definisce transgender.

La persona che si identifica completamente nel corpo sessuale opposto a quello che biologicamente ha e che sente la necessità di cambiare con terapie ormonali e interventi chirurgici si definisce transessuale.

Il ruolo di genere è come culturalmente si pensa che maschi e femmine debbano comportarsi all'interno della società, sono le aspettative che una cultura ha nei confronti dei comportamenti e dei ruoli maschili e femminili.

I ruoli di genere sono generati dalla società e mutano notevolmente nel tempo e a seconda della cultura di riferimento.

L'orientamento sessuale è l'attrazione emotiva, affettiva ed erotica che proviamo nei confronti delle persone del sesso opposto (eterosessualità), dello stesso sesso (omosessualità) o di entrambi (bisessualità). Le persone omosessuali o bisessuali, esattamente come quelle eterosessuali, non scelgono il proprio orientamento sessuale: è qualcosa che ognuno sente dentro di sé.

Credo fermamente, prima da donna e poi da professionista del settore, che quando si tratti di sessualità nulla è riduttivo né sconsigliato se fatto in maniera non coercitiva ma consapevole e reciproco all'interno di un rapporto definito sano e maturo.

**«L'identità sessuale include l'insieme delle nostre esperienze e del modo con cui ci conosciamo, riconosciamo e relazioniamo con gli altri»**

# Disabilità, quando il sesso diventa un tabù

di Antonio Sabbatino

Un tabù che ancora oggi persiste, soprattutto in ambito familiare. Il tema della sessualità approcciato alle persone con disabilità, anzitutto cognitive, resta una scatola sigillata all'interno della quale non si scruta mai. O quasi mai. A provare a infrangere il muro dell'ipocrisia e della repressione sessuale, ci pensano ad esempio le attività svolte dall'associazione Andare Oltre di Portici, in provincia di Napoli.

La presidente, Lina Esposito dice subito: «Le esigenze sessuali e dell'autoerotismo riguardano tutti, anche soggetti che convivono con disabilità sia fisiche che mentali. Non è una vergogna sapere come ci si possa masturbare o mostrare il proprio desiderio nei confronti di un'altra persona.

Ma in famiglia non se ne parla mai, i genitori reputano i loro figli degli eterni bambini, ma invece si cresce e le pulsioni arrivano. Si tratta della naturalezza delle cose». Per permettere ai 15 ospiti, donne e uomini di età compresa tra i 20 e i 40 anni e anche più con disturbo dello spettro autistico, sindrome di Down e altri ritardi cognitivi, di conoscere meglio l'argomento e le sue sfaccettature le discussioni sulla sessualità hanno un focus centrale. Divisi in due gruppi, uno il lunedì e il mercoledì e l'altro il martedì e il giovedì, mentre il weekend è dedicato ad altre attività anche in esterna per accrescere l'autonomia con l'obiettivo di dare strumenti agli stessi ospiti di potersi staccare prima o poi dalla chiocciola familiare, il confronto è libero e senza ansie.

«Disegniamo gli uomini e le donne con tutti gli attributi sulla lavagna – sottolinea Esposito - e grazie all'ausilio di una ses-

suologa, (la dottoressa Raffaella De Simone del Cardarelli ndr.) e di psicologi, i nostri ospiti pongono delle domande sul sesso perché si incuriosiscono. L'hanno fatto anche scrivendo delle lettere in forma anonima, così possono esprimersi in modo libero, senza pagare dazio alla timidezza».

In famiglia, invece, come già accennato, il sesso è argomento mai discusso. Sul punto, la presidente di Andare Oltre è risoluta nel pensiero. «Il problema resta nelle famiglie. Al proprio interno i percorsi di autonomia di chi ha lo spettro dell'autismo o altre difficoltà cognitive non vengono affatto intrapresi. La mancanza è soprattutto nei nuclei in cui vivono persone autistiche o con altre difficoltà mentali, meno in quelle fisiche comunque presenti. Abbiamo messo in guardia i genitori dal pericolo che i loro figli delle idee sul sesso possano farsele consultando internet, dove si trova di tutto. È capitato che alcune ragazze e ragazzi l'abbiano fatto e quando poi l'hanno espresso nella nostra sede, si percepiva confusione. Al contrario noi organizziamo la discussione in modo pacato, sereno, cercando di non lasciare mai di soddisfare ogni quesito». Non solo, Lina Esposito aggiunge: «Un'altra discussione emersa con loro è proprio quella relativa alla masturbazione, anche i genitori devono spiegare ai loro figli come si fa perché è una cosa naturale. Si parte proprio da lontano. Io anche ho un fratello con una disabilità intellettiva e quando vedo la porta chiusa della sua stanza non mi sono mai permessa di entrare, magari stava vivendo un suo momento ed è sempre giusto rispettare i suoi spazi». In molti contesti familiari, invece, tutto ciò



spesso manca. Lina afferma una cosa che può sembrare anche scioccante o fastidiosa da leggere, ma in realtà è parte del quotidiano. «Addirittura si è saputo che alcuni genitori hanno masturbato i propri figli, non in grado autonomamente di farlo in quanto nessuno aveva spiegato loro la tecnica. A me dispiace dire cose del genere – si rammarica la presidente di Andare Oltre – ma è capitato anche questo a tutto danno delle ragazze e dei ragazzi».

Nel corso degli anni sono stati diversi le proposte di legge e disegni legge, sia alla Camera che al Senato, di istituzione della figura dell'assistente per la sana sessualità e il benessere psico-fisico delle persone disabili o assistente sessuale (presenti già in vari paesi europei, dai Paesi Scandinavi all'Austria, dalla Germania alla Svizzera) che partivano dai principi dei diritti sessuali equiparabili ai diritti umani e anche dal contenuto della sentenza della Corte Costituzionale del 1987 in cui si richiamava la sessualità come «uno degli essenziali modi di espressione della persona umana».

L'Italia però sembra essere in ritardo sebbene già nel 1993 anche l'Assemblea generale dell'Onu abbia approvato un documento in

cui si parla del diritto per le persone con disabilità il diritto di fare esperienza della propria sessualità, di vivere all'interno di una relazione, di essere genitori, di essere sostenuti nell'educazione della prole da tutti i servizi che la società prevede per i normodotati, compreso il diritto di avere un'adeguata educazione sessuale».

**«Le esigenze sessuali e dell'autoerotismo riguardano tutti, anche soggetti che convivono con disabilità sia fisiche che mentali»**



## Il diritto all'amore (e a una famiglia)

di Maria Nocerino

Unite nell'amore e nella lotta. Quella di Rossella e di Roberta non è una storia come tante, è la Storia: la loro lunga e travagliata vicenda legale per adottare Lorenzo ha portato per la prima volta in Campania al riconoscimento del diritto ad esistere della famiglia omogenitoriale. È il 2017, è passato un anno dall'entrata in vigore della legge sulle Unioni Civili, quando Rossella (Chianese) e Roberta (Passaro), che all'epoca stanno insieme già da oltre 12 anni, decidono di unirsi in matrimonio. Non sono sole, con loro c'è il piccolo Lorenzo, avuto 6 anni prima grazie all'inseminazione artificiale ma che per la legge italiana è figlio solo di una delle due, la madre biologica, e non anche dell'altra, che lo ha amato, cresciuto e voluto in pari misura. Quella mamma è Rossella che fa subito richiesta di adozione al Tribunale dei Minorenni di Napoli. Il giudice, dopo circa un anno, appigliandosi a un cavillo, rigetta la richiesta ritenendo prioritario il

“diritto biologico”. Un fulmine a ciel sereno per Rossella e Roberta, stimate professioniste del Vomero, attiviste di Famiglie Arcobaleno e soprattutto madri modello: «È stato devastante perché avevamo avuto tutti dalla nostra parte, in tutto l'iter necessario all'adozione, nei vari incontri con assistenti sociali e carabinieri, avevamo avuto solo complimenti per come stavamo crescendo Lorenzo. Quelli che ci seguivano per relazionare su di noi si sentivano addirittura mortificati di doverci giudicare. Mai un problema, mai un pregiudizio». Ma le due donne non si arrendono. «Saremmo andate avanti ad oltranza – spiega la Chianese – per vedere riconosciuto il diritto di Lorenzo a una famiglia e il nostro pieno diritto alla genitorialità». Decidono, dunque, assistite dall'avvocato Francesca Quarato, di rivolgersi alla Corte d'appello. È l'5 luglio 2018 quando arriva la notizia che permette finalmente a Rossella e Roberta di dormire sonni

tranquilli insieme al loro Lorenzo, dopo anni di ingiustizie e tribolazioni. La Corte d'appello, infatti, ribalta la prima sentenza, accogliendo la richiesta di adozione della Chianese, che è madre di Lorenzo 'fin dalla nascita perché condivise il progetto di procreazione assistita': «Nostro figlio veniva riconosciuto anche legalmente come tale, da quel momento avrebbe avuto doppio cognome». Una gioia immensa per loro due e, al contempo, una conquista importante per chi sarebbe venuto dopo: «Abbiamo vinto – dice la Chianese - in un paese in cui c'è la totale assenza di diritti per genitori dello stesso sesso, come per i figli non riconosciuti». Oggi Lorenzo, cresciuto sempre nella verità, ha 11 anni, frequenta il primo anno di medie ed è lui a spiegare ai suoi compagni come stanno esattamente le cose: ebbene sì, lui ha due mamme, infatti, è molto invidiato!

# La storia di Vincenzo e Aniello, questione di coraggio

di m.n.

Più che una scelta, una testimonianza d'amore. La storia di Vincenzo e Aniello è una di quelle che ti straziano il cuore ma, allo stesso tempo, ti incoraggiano a sperare. Vincenzo (Romano) e Aniello (Galantuomo), il primo impiegato pubblico, il secondo prof di Italiano e Latino, sono già compagni nella vita e nella battaglia per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay, quando finalmente nel 2016 – dopo la legge sulle Unioni Civili – si sposano. Uno dei momenti più belli della loro vita che ha anche il gusto di una vittoria: Vincenzo e Aniello avevano partecipato da attivisti a numerosi Pride in città e si erano battuti a lungo per l'approvazione della legge. «Era il 9 dicembre 2016. Ricordo di quel giorno il bacio che ci siamo dati dopo la cerimonia davanti a tutti; quelli della nostra generazione non si lasciano mai andare ad effusioni del genere», racconta Vincenzo. Innamorati, felici e con un grande desiderio di genitorialità. Desiderio che nel 2020, quando stanno insieme ormai da 18 anni, riescono a realizzare attraverso la “gestazione per altri”, procedura legale in America. Un'emozione enorme li travolge quando sanno che avranno due gemellini, Anna e Nicola. «I primi momenti con loro sono stati i più felici della nostra vita.

Gli davamo il biberon e li guardavamo ancora increduli», ricorda Vincenzo, con un nodo alla gola. Poi, racconta la tragedia che lo colpisce pochi giorni dopo. Quando i bambini hanno

appena 20 giorni, Aniello viene improvvisamente stroncato da un infarto all'età di 44 anni. Vincenzo chiama i soccorsi, la corsa in ospedale purtroppo è inutile. «Sono tornato a Napoli da solo, con i bambini. Come se non bastasse l'inferno che stavo passando, ho avuto moltissime difficoltà a far rientrare il corpo di Aniello a casa, eravamo in piena pandemia».

Di quei giorni terribili, Vincenzo ricorda due cose: la prima è che non aveva neanche il tempo di deprimersi perché c'erano due neonati di cui prendersi cura senza sosta (per fortuna). La seconda è che non è riuscito a sfogarsi con chi poteva dargli conforto, visto in quel periodo gli abbracci erano vietati. I problemi però non sono finiti: Vincenzo è il padre biologico solo di uno dei due bambini, così è costretto ad avviare la

pratica di adozione dell'altro. «È stato assurdo pensare che per lo Sato quei due bimbi che avevo preso in braccio appena nati non erano entrambi figli miei.

Ma, al di là del tempo che ci è voluto, ho avuta la fortuna di trovare persone molto disponibili, dagli assistenti sociali al giudice; mai un episodio di omofobia».

Ed eccoci qui, oggi Anna e Nicola hanno quasi 3 anni, vivono col loro papà, circondati dall'affetto dei nonni e di tanti amici. Determinante la rete dell'associazione Famiglie Arcobaleno, grazie alla quale Vincenzo può confrontarsi con realtà molto simili alla sua: «Non è facile gestire tutto ma mi basta guardare negli occhi i miei figli, per ricordarmi che ne vale sempre la pena».



# Gli abusi e la violenza? Spesso nascono in famiglia. Una app può aiutare a stanarli

di Bianca Bianco

Non sempre famiglia, partner, amicizia fanno rima con amore. Tutt'altro. Le relazioni abusanti possono esistere in ogni contesto affettivo e le statistiche lo spiegano bene, è tra le mura domestiche che si consumano più spesso gli abusi e le vittime vengono investite da una doppia tragedia: subire violenze e subirle da chi si ama. Per i giovanissimi, in primis i minori, gli ostacoli da superare per trovare una via d'uscita a un contesto del genere sono doppi perché, a fronte di un sistema giudiziario e culturale che oggi fa fronte compatto e con sempre maggiore sensibilità e strumenti contro le violenze sui minori, sussistono comunque paura e incertezza quando un giovanissimo deve riconoscere un abuso e poi denunciarlo. E' per questo che a Portici la cooperativa Shannara, da anni sentinella sul territorio vesuviano contro le violenze su donne e minori, ha avviato un progetto importante che si intitola "Pro Youth" e sposa tecnologia e informazione per arrivare proprio agli adolescenti ma non solo. «Galeotta è stata una conferenza in Giordania – spiegano Paola Schettini ed Emanuela Trisolini di Shannara – quando sentimmo per la prima volta parlare di honour related violence, una forma di

violenza di genere legata alla comunità e alla famiglia di appartenenza. Da quella conferenza abbiamo deciso di dare il via al nostro progetto, una app contro la violenza di genere». La honour related violence comprende diversi tipi di crimini, molti dei quali specifici di determinate culture o relativi a precise comunità. Pensiamo ai matrimoni combinati che spesso riguardano proprio ragazze e ragazzi le cui famiglie seguono i dettami delle culture di appartenenza; al bullismo che subiscono gli adolescenti della comunità lgbtqia+; all'emarginazione con cui in certi contesti sono punite le donne 'colpevoli' di adulterio e persino all'aggressività nei confronti di chi semplicemente esprime sé stesso vestendo o comportandosi in maniera 'diversa'. Secondo una definizione condivisa, la honour related violence «agisce come un metodo per sorvegliare il comportamento delle donne (e uomini) e la loro autonomia sessuale, permettendo così agli uomini di esercitare il controllo». Le vittime più spesso sono donne e minorenni, i carnefici familiari e partner. «Questa app – spiega Paola Schettini – si rivolge sia ai giovani sia ai professionisti. Elaborata dalla società Switch

srl di Napoli, si struttura a fumetti nei quali vengono proposte situazioni a rischio. Il fine è di indurre chi fruisce della applicazione di riconoscersi eventualmente in quegli scenari. La stessa app fornisce poi dei Warning Signs, ovvero dei segnali di pericolo come il desiderio di fuga dalla propria famiglia o di suicidio, che consente alla persona di leggere la propria condizione e in seguito, eventualmente, rivolgersi ai canali che offriamo per chiedere aiuto». L'applicazione utilizza un linguaggio semplice e una grafica accattivante e prevede anche una seconda parte dedicata ai professionisti, in primis gli educatori, ricca di riferimenti legislativi. La app sarà scaricabile da marzo in Italia, Giordania, Finlandia e andrà a costituire l'ennesimo tassello della Cooperativa Shannara per la lotta a tutela di deboli e minoranze. Nata nel 1996, Shannara oggi è un punto di riferimento nel Vesuviano. Due comunità alloggio per minori e Casa Donna Elvira, struttura in cogestione con il Comune di Portici che si trova in un bene confiscato ed è dedicata alle donne abusate costituiscono la missione della Cooperativa. «Luoghi in cui proviamo a mettere a disposizione le nostre competenze e





sensibilità – spiegano Paola ed Emanuela – grazie a uno staff di esperti composto per lo più da donne che aiutano il minore o la donna a iniziare a liberarsi dai propri demoni». Le due comunità alloggio possono ospitare fino a venti minori (maschi e femmine) mentre Casa Don Elvira ha quattro posti letti destinati anche a eventuali figli delle donne «cui destiniamo supporto psicologico ma anche legale». Nel corso degli anni nelle ‘case’ di Shannara sono passate storie e vite tra le più diverse, tutte accomunate da difficoltà, abusi, tragedie

personali che i professionisti provano a far ‘sfumare’ con le competenze e il supporto di un territorio che si è sempre stretto alle persone supportate: «Non è un caso che molti dei ragazzi passati di qui poi restano a Portici, qui prendono casa e trovano lavoro». Una storia felice, quella di Shannara, riconosciuta come importante anche dalla comunità: «Ma ancora c’è tanto da fare, soprattutto in tema di violenza sulle donne. Una volta che la donna ha preso coscienza degli abusi, esiste un muro di burocrazia che scoraggia. Da noi ad esem-

pio arrivano dopo un iter che passa per forze dell’ordine e magistratura, noi diciamo sempre che ci vogliono tempo e pazienza». Tempo e pazienza che una donna abusata deve recuperare dal proprio fardello, già pieno di problemi e drammi.

---

**Foto © Ferdinando Tononi Progetto FIAF-CSVnet “Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano”**

---

# Amore e genitorialità, la pedagogista Iavarone: «Madri e padri hanno smarrito la password della loro relazione con i figli»

---

di Bianca Bianco

---

Si dice che sia il lavoro più duro del mondo e allevare un figlio non è di certo una passeggiata di salute. Amare i propri figli è naturale, istintivo quasi per tutti, prendersene cura comporta però assunzioni di responsabilità, rinunce e impegni che scavalcano e di molto ogni altro tipo di affetto. Non c'è rapporto che tenga di fronte alla voracità con cui l'amore genitoriale divora gli altri sentimenti e annulla le altre priorità. Ma cosa significa essere genitori e figli oggi, nel 2023, in questo mondo iperconnesso che a poco a poco assiste allo sgretolarsi di dinamiche familiari antiche e consolidate sotto i colpi di una tecnologia sempre più invasiva nelle nostre vite? Perché se cambiano i rapporti umani grazie e per colpa della Rete e dei social, giocoforza cambiano anche quelli tra madri, padri e prole.

Marialuisa Iavarone, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", presidente e fondatrice dell'associazione culturale ARTUR- Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio, parla di un progressivo svilimento della figura del genitore come guida orientativa dei bambini e degli adolescenti e del vulnus che questo comporta per la nostra società.

*Professoressa Iavarone, come è cambiata oggi la genitorialità?*

«Il rapporto con i figli si è quasi sindacalizzato, i genitori spesso non sono più educatori responsabili che comunicano democraticamente le decisioni. In pratica abbiamo genitori che smettono il loro ruolo di guida orientativa e si pongono alla pari con i loro figli, negoziano le loro decisioni, si mettono al loro livello o addirittura li imitano. E spesso delegano ad altri – come la scuola o la Rete – alcune fasi della crescita e dell'educazione salvo poi, quando sorge un ostacolo nel percorso scolastico, attaccare quella stessa istituzione acriticamente difendendo a spada tratta il figlio».

*E in questo cambiamento del ruolo genitoriale stanno contribuendo anche la Rete e i social network.*

«Certo. L'attuale generazione è quella dei nativi digitali, cresciuti con un device sempre acceso. I giovanissimi oggi hanno tra le mani uno strumento potentissimo come lo smartphone che sta pian piano deformando anche il loro approccio alla ricerca, distogliendoli dalla necessità di trovare altrove, fuori da Internet, le risposte che cercano. Sono assuefatti alla facilità di accesso ad ogni tipo di informazione, pensiamo alle curiosità sul sesso soddisfatte da contenuti



facilmente rintracciabili. Una facilità che si traduce poi nella vita reale, basti pensare a casi limite come gli stupri di gruppo, le molestie, azioni con cui i giovanissimi fruitori di quegli sconfinati cataloghi traducono le loro fantasie, fantasie condizionate da video e foto e non più da rapporti con coetanei. In questo panorama in cui manca ancora una normativa completa a tutela dei minori in Rete, i genitori sembrano aver smarrito la password della loro relazione con i figli, sempre più isolati in casa quanto connessi con l'esterno».

*L'esposizione social, il successo dei genitori-influencer, può costituire anche questo un fenomeno che distorce la genitorialità?*

«Sì, perché i social offrono modelli pervasivi, seducenti, accattivanti cui nessuno può sfuggire. Pervadono anche la vita di un genitore».

*Sembra quasi che oggi i genitori siano più fragili nel loro ruolo di un tempo, nonostante abbiano più strumenti...*

«Un genitore deve essere un adulto. Noi osserviamo invece oggi genitori immaturi e incompleti, ancora loro stessi figli, con ideali narcisistici ed estetici; ma madre e padre devono essere un modello, non ci deve essere iato tra dichiarato e agito, devono dimostrare coerenza, non scendere al livello del bambino-adolescente ma mantenere la giusta distanza, essere autorevoli e non complici, non fare clan con i figli. I genitori di

oggi dovrebbero recuperare il loro ruolo di guida orientativa anche servendosi di quella stessa tecnologia che oggi è tanto invasiva nei rapporti con le nuove generazioni. Basta attivare un parental control, la notifica di una app scaricata da un minore, piccoli gesti con cui ci si assume una responsabilità».

*In un ipotetico corso di recupero per genitori moderni, come recupererebbe una mamma e un papà?*

«Paradossalmente i corsi di recupero sono inutili, e sa perché? Perché ci andrebbero solo i migliori genitori, quelli che hanno a cuore vite e destini della loro prole. Ma se proprio dobbiamo immaginare un corso di recupero per madri e padri, dovrebbe partire dal riconoscimento dei propri errori. Riconoscere di aver sbagliato significa riconoscere di avere un problema, accettare questa ferita narcisistica e superare l'ostentata difesa individuale.

Le istituzioni, dal conto loro, non possono restare ai margini o arrivare alla fine. In certi contesti di degrado e povertà, i genitori sono lasciati completamente soli quando invece si dovrebbe entrare nelle giovani famiglie, accompagnare i genitori a rischio, investire soldi.

Qui non si fa ed è per questo, per citare un dato, che per il 60% di alunni di una zona ai margini come San Giovanni a Teduccio viene richiesto il sostegno scolastico. A Posillipo solo il 10%».

# Prendersi cura della grande Casa

## L'attività dei volontari, le campagne e gli obiettivi del WWF per la salvaguardia dell'ambiente

---

di **Maria Rosaria Ciotola**

---

Il benessere di ogni essere vivente è legato in modo imprescindibile a quello di tutte le altre specie animali e vegetali con cui condividiamo il pianeta. Ne sono fermamente convinti i volontari e i soci del WWF che, da oltre 60 anni, credono nell'ambiente come una risorsa per la vita ed sono attivi per difenderlo dai pericoli, dal profitto e dagli interessi che lo mettono a rischio.

Presenti cinquanta delegazioni nazionali, cento oasi in tutta Italia, più di cinque milioni di sostenitori in tutto il mondo.

A Napoli l'associazione nasce nel 2015, per la volontà di un appassionato gruppo di soci e volontari.

Prezioso il contributo di Francesco Marino, presidente WWF Napoli, a cui sono state rivolte una serie di domande al fine di avere una visione più ampia e completa dell'organizzazione.

**Cosa l'ha spinto ad avvicinarsi al WWF?**

«Sono un semplice volontario e tale resto. I volontari sono persone comuni ma speciali e gen-

erose, che hanno messo tempo e competenze a disposizione dei valori e degli obiettivi dell'Associazione accreditata a livello nazionale e diffusa capillarmente anche grazie alla loro attività costante, coraggiosa e determinata.

Il loro impegno, secondo le competenze e le disponibilità, copre tutti gli ambiti di attività dell'associazione: dalle azioni di conservazione sul campo, alla relazione con le istituzioni per la tutela del territorio, alla sensibilizzazione.

L'Associazione, per lo sviluppo del suo programma, adotta i metodi della partecipazione attraverso un proficuo e continuo coinvolgimento dei Cittadini e delle associazioni che ne condividono le finalità».

**Quali sono le difficoltà incontrate nel raggiungimento dei vostri obiettivi?**

«La mission si scontra con un sistema economico imprenditoriale vecchio, sostanzialmente indifferente al consumo delle risorse naturali e a favore dell'interesse economico indi-

viduale immediato di modello liberista e meno di aree produttive di nicchie leggermente più sensibilizzate. Un'amministrazione pubblica che è incatenata dai consensi elettorali, con durate peraltro brevi, e che manca di forza nell'imporre progetti a lunga scadenza necessari per una modifica sostanziale dei processi. Il governo dei territori e dell'economia si è spostato sulla grande finanza che è assolutamente distante dalle ricadute reali sul sociale e sull'ambiente delle proprie scelte. E' un mondo astratto parallelo lontano dalla realtà. L'Europa ha fatto grandi passi avanti nelle politiche di transizione ecologica del dopo COVID con la definizione e il finanziamento del PNRR. Questo ha dato grande speranza a chi combatte per il cambiamento dei modelli di produzione e consumo. Ma a fronte degli sviluppi attuali della guerra in Ucraina e la crisi energetica sembra che le priorità di spesa del PNRR si vogliano rivedere. Parallelamente i social hanno fatto una grande rivoluzione di cui si deve



d'obbligo prendere atto, parcellizzando l'opinione pubblica e creando fondamentalmente una grande Babele dove tutti parlano di tutto creando spazi ai lagnosi, ai rancorosi, ed ai perfezionisti. Quello che serve alla salvaguardia ambientale è una visione unitaria degli obiettivi che ad oggi sono condivisi in parte sulla carta ma poco nei fatti reali».

*Ritiene che, negli ultimi anni, sia aumentata la sensibilità dei cittadini al tema dell'ambiente?*

«Assolutamente sì. Il COVID è stato un grande spartiacque. C'è un prima e un dopo 2020. Chiusi in casa forzatamente, abbiamo visto la natura riprendersi i suoi spazi. Le papere nidificare al centro di Venezia, il mare ripopolarsi di pesci e passeggiare in un parco con il proprio cane era un desiderio molto ambito. Si pensava che la grande svolta dopo il trauma collettivo ci sarebbe stata. E ad oggi sicuramente l'attenzione del grande pubblico è aumentata. Ma i cambiamenti profondi strutturali devono coinvolgere non solo i cittadini ma anche il modo produttivo industriale che deve passare un

processo di consapevolezza ad agire passando da un'economia lineare ad una circolare».

*Quale intervento ulteriore bisogna promuovere per sensibilizzare le nuove generazioni a questo tema?*

«Lavoriamo da anni per educare tutti alla cultura della sostenibilità, in particolare le giovani generazioni. Crediamo che solo attraverso un impegno costante nell'educazione ambientale e alla sostenibilità sia possibile

favorire un cambiamento nei comportamenti e nelle scelte degli stili di vita capaci di creare un futuro migliore, più ricco, più verde, sano ed equo per tutti.

La nostra iniziativa, aperta a bambini, ragazzi e adulti, mira a far nascere nei cittadini maggiore consapevolezza sui temi ambientali, aumentare la voglia di reagire al degrado e trasmettere loro lo stimolo di mettersi in gioco per poter affrontare le grandi sfide globali».



# Salviamo le api



**Sulla piattaforma Crowdnet.it è possibile sostenere il progetto “Salviamo le api” e collaborando con gli apicoltori si potrà regalare una casa a un’ape e promuovere laboratori con le scuole piantando fiori attrattori delle api.**

Negli ultimi anni la popolazione di api e di altri insetti impollinatori ha subito un calo. Le api non producono solo il miele, con la loro scomparsa verrebbe a mancare il cibo che mangiamo tutti i giorni come i frutti di bosco, le pesche, le castagne, le mele, le mandorle, ma anche le zucchine, i pomodori e tantissimi altri ortaggi. Lo stesso vale anche per i prodotti caseari come latte, yogurt, burro e formaggi freschi. Verrebbe a mancare il processo di impollinazione che è alla base della catena alimentare.

Le api sono minacciate dai cambiamenti climatici, da pesticidi, da perdita dell’habitat e malattie. Secondo la Fao, 75 delle 100 colture più importanti al mondo si riproducono grazie all’impollinazione. L’87 per cento delle coltivazioni destinate a nutrire l’uomo conta sul lavoro che questi insetti ci offrono gratuitamente.

**Inquadra il qr code e guarda il video**



# «Chi salva una famiglia salva l'intera umanità».

## Corridoio umanitario per una famiglia afghana

di Francesco Gravetti

Le comunità YaBasta! - Nova Koine, Small-Axe, Libreria Wojtek, Centro Studi La Pira, hanno lanciato una raccolta fondi per sostenere le spese necessarie a garantire un corridoio umanitario per un nucleo familiare di 8 persone scappate dai Talebani in Afghanistan e attualmente profughe in Iran.

Da quando i Talebani hanno preso il controllo del paese, ormai più di un anno fa, si sono resi responsabili di sparizioni forzate, arresti arbitrari, vendette morali in particolare nei confronti delle donne, delle minoranze e degli ex funzionari o ex membri del governo precedente. Giornalisti, esponenti di movimenti contrari al governo dei Talebani, donne che manifestano per la libertà, sono tutti in estremo pericolo di vita. Inoltre sono centinaia gli afgani che negli ultimi mesi hanno tentato di fuggire nei paesi confinanti in cerca di sicurezza, ma che sono stati vittime di arresti, rimpatri forzati, sparatorie. Oltretutto l'Iran, il paese in cui è rifugiato il nucleo familiare, si trova in un momento di estrema instabilità, dove atti di violenza, repressione ed esecuzioni nei confronti dei manifestanti contro il governo, sono all'ordine del giorno.

Il corridoio umanitario permetterà, dunque, a queste persone di ricongiungersi in Italia con i loro familiari che da alcuni mesi vivono in Italia.

LA VICENDA - Il 15 agosto 2021 l'Afghanistan è caduto in mano ai Talebani, che hanno fatto sfollare migliaia di persone innocenti per

vendicarsi di coloro che sono stati partner della comunità internazionale. Si tratta per lo più di giornalisti, membri del precedente governo, che era sotto il supporto della NATO, membri della società civile e artisti che sono stati sfollati in diverse parti del mondo. Tra le migliaia di persone vulnerabili che sono fuggite dall'Afghanistan, c'è anche la famiglia J., fuggita dall'Afghanistan dopo la caduta del precedente governo afgano, e rifugiatasi temporaneamente in Iran, paese confinante con l'Afghanistan.

Il padre del nucleo familiare J. è stato un consigliere nel consiglio provinciale di una delle province dell'Afghanistan e ha rappresentato la cittadinanza nel consiglio locale per diversi anni. Non è stato solo un consigliere, ma ha anche svolto il ruolo di intermediario nelle tensioni e nei conflitti etnici e regionali. Dopo essere fuggito in Iran, ha dovuto affrontare il rischio di espulsione forzata e rimpatrio in Afghanistan per oltre un anno.

Il figlio invece, oltre a essere un consigliere all'interno del precedente governo, è stato anche dirigente della polizia locale e ha svolto un ruolo prezioso nel garantire la sicurezza per la popolazione locale. Dopo la caduta del precedente governo, la polizia locale è diventata uno dei gruppi più a rischio, dunque per molti l'unica soluzione è stata quella di scappare.

Allo stesso tempo, anche la figlia, che è un'attivista afghana e lavorava come giornalista





durante il precedente governo, come tutti i suoi familiari, è fuggita dall’Afghanistan e si è rifugiata in Iran. Tuttavia il trasferimento della figlia di J. in Italia, grazie al sostegno umanitario del Maeci, è andato a buon fine. E’ stato, infatti, ricevuto il nulla osta da parte del Ministero dell’Interno per il rilascio dei visti per la famiglia J. ma c’è bisogno del sostegno di tutte e tutti per coprire i costi del loro trasferimento, compreso il costo dei biglietti aerei e le restanti spese. «Vi chie-

diamo dunque di unirvi a questa campagna, donando o condividendo, per salvare questa famiglia in estremo pericolo». Di qui il crowdfunding.

***A questo link la possibilità di donare:***

***<https://sostieni.link/32870>***



**Chi salva una famiglia  
salva il mondo intero!**  
corridoio umanitario per Napoli

Scopri la nostra campagna di  
Crowdfunding su  
[www.produzionidalbasso.com](http://www.produzionidalbasso.com)

Nova Koiné Y1 SMALL AXE

# Siria devastata dal sisma, Arianna Martini di SsCh: «Paese in ginocchio ma noi ci siamo: agli italiani chiedo di supportare le associazioni»

di Bianca Bianco

Non si contano più le vittime del sisma che ha colpito Siria e Turchia lo scorso 6 febbraio. Sotto le macerie di uno dei terremoti più devastanti dell'ultimo secolo giacciono generazioni intere di due nazioni invero già in credito col destino. Si pensi alla Siria, da dieci anni annichilita dalla guerra e dall'embargo e oggi devastata dalla scossa tellurica che ha sepolto i villaggi di una delle sue province più martoriate. Tra le macerie del conflitto prima e ora tra quelle del sisma opera una piccola ma coraggiosa associazione no profit italiana, con base a Bergamo, che da un decennio porta progetti e aiuti concreti alla popolazione siriana; si tratta di "Support And Sustain Children", guidata dalla combattiva presidente Arianna Martini, che ha come scopo principale quello di aiutare «gli ultimi tra gli ultimi». Definizione che oggi rispecchia amaramente la condizione di quei siriani che dopo le bombe hanno subito anche il cataclisma. Alla presidente di SsCh abbiamo chiesto cosa sta accadendo oggi e come possiamo dall'Italia far giungere il nostro aiuto.

*Può raccontarci qual è l'attuale situazione nella Siria colpita dal sisma?*

«Inutile sottolineare che era già tragica prima in tutto il Paese. Il sisma ha però letteralmente raso al suolo villaggi che erano stati appena rimessi in piedi, faticosamente. Sul posto si scava ancora e a farlo sono i locali che cerca-

no di tirar fuori dalle macerie i sopravvissuti e dare sepoltura alle vittime. Chi è scampato al terremoto è al freddo, senza risorse, e ha bisogno di tutto. Anche i nostri contatti sono stati duramente colpiti».

*I vostri collaboratori?*

«C'è chi si è salvato ma ha perso la propria casa. Chi ha perso la madre, un fratello, un nipote. Ma tutti, nonostante il dramma personale, hanno continuato a collaborare. Quando in videochiamata ho annunciato che avremmo mandato aiuti, un nostro collaboratore che aveva subito una grave perdita si è prestato per organizzare. Poi ci sono le famiglie che seguiamo, alcune purtroppo risultano ancora disperse».

*In questi giorni come state operando?*

«Stiamo facendo molta fatica ma stiamo riuscendo a far arrivare i nostri aiuti. La situazione è ancora caotica, ma pian piano stiamo riuscendo a organizzare. Io stessa ho rinviato a causa del sisma la partenza, inizialmente prevista per il 24 febbraio, ma a marzo sarò in Siria per partecipare attivamente alla riorganizzazione delle nostre attività e agli aiuti».

Tra i vostri progetti in Siria c'è anche una clinica pediatrica gratuita nel campo profughi di Bab Al Salam gestita dall'eroico dottor Ali Nasser. Che ne è stato dopo il sisma?

«Ha resistito al sisma, è in piedi, ma ovviamente ha temporaneamente sospeso la sua



attività. E' un progetto decennale importantissimo, un punto di riferimento per le famiglie. Oggi il dottor Ali Nasser, che nel terremoto ha perso la sua casa, sta cercando di contattare tutte le famiglie in cui vi sono minori che venivano seguiti e contiamo, al più presto, di riprendere le attività e utilizzare la clinica come base».

*Tra i vostri progetti c'è anche la Tenda Arcobaleno...*

«Sì, al confine tra Siria e Turchia abbiamo istituito la Tenda Arcobaleno che ospita circa 200 bambini del campo profughi. La tenda, che non ha subito danni e ha ricominciato le sue attività qualche giorno fa, è davvero una piccola luce che strappa dal buio dell'analfabetismo e dell'emarginazione bambini che per due ore al giorno possono imparare, leggere, giocare».

*La Siria subisce da anni sanzioni, misure restrittive, un embargo: una situazione che sta rendendo non semplice far arrivare aiuti. Cosa si può comunque fare dall'Italia per sup-*

*portare queste popolazioni?*

«Gli aiuti internazionali non passano, dunque per un normale cittadino l'unico modo per aiutare concretamente è supportare le associazioni come la nostra che conoscono quei territori e da anni sono un presidio in quell'area. Support and Sustain Children opera in Siria da dieci anni circa, ha un team con competenze vere e una conoscenza profonda dei luoghi».

*Cosa l'ha spinto, dieci anni fa, a occuparsi di aiuti umanitari e a fondare SsCh?*

«Avevo una vita normale, due figli, ma una inquietudine personale che ho voluto tradurre in qualcosa di concreto. La conoscenza di un bambino e le notizie sul conflitto mi hanno spinto a rivolgere quella mia tensione e voglia di fare verso la Siria. Oggi siamo una ventina tra Italia e Siria, dove abbiamo deciso di focalizzare la nostra attività. Il mio desiderio era essere tra quelli che chiamo "ultimi tra gli ultimi" e così è stato».

## “Respiro”, gli orfani del femminicidio raccontati in un podcast

*Il progetto di Irene '95*



«Già dal primo giorno, le persone accanto a me in questo viaggio, hanno iniziato a dirmi che conoscevano orfani del femminicidio». In queste parole di Roberta Lippi, autrice e speaker radiofonica, c'è già tutto il senso del progetto “Respiro”, selezionato da Fondazione Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Roberta Lippi cura un podcast che raccoglie le storie degli orfani di femminicidio e delle famiglie che si sono prese cura di loro dopo la tragedia.

A questo link è possibile trovare tutte le puntate [https://www.spreaker.com/show/respiro\\_1](https://www.spreaker.com/show/respiro_1). Il progetto, infatti, mira all'assistenza psicologica, legale ed economica degli orfani di femminicidio, realizzato dalla cooperativa Irene '95 in partenariato con Az. Ospedaliere Giovanni XXIII di Bari, Centro Famiglie Catania, Cestrim, CISMAI, CIPM Sardegna, Consorzio CO.RE, Progetto Sirio, Save The Children, Terre des Hommes, Thamaia, Koinos, Sinapsi. Sono coinvolti i territori della Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia, Sardegna.

Le storie del podcast sono tragedie spesso annunciate, precedute da anni di violenze fisiche e psicologiche, che i bambini hanno vissuto in una normalità tossica e distruttiva. «Perché gli orfani di femminicidio sono orfani due volte: hanno perso la mamma e il papà, suicida o in carcere, ma anche la loro capacità di sognare una vita normale e felice», così spiegano gli ideatori del progetto.

Roberta Lippi conduce attraverso alcune delle loro storie perché insieme si possa, non solo ridare il giusto peso alla loro drammatica esperienza, ma comprendere l'importanza

che ha prendersi cura, da subito, di chi resta. Il progetto Respiro (acronimo di Rete di Sostegno per Percorsi di inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali) intende promuovere un modello di intervento e di cura che possa garantire una risposta efficace per la protezione di bambini e bambine quando si verifica un femminicidio, affinché i più piccoli e i loro familiari non siano soli, ma vengano accompagnati in un percorso di sostegno.

Nel corso del progetto viene inoltre portata avanti una formazione specifica, mirata e continua per operatori dei servizi socio-sanitari, dei Centri Anti Violenza e per gli altri professionisti, con specifico riferimento al funzionamento traumatico dei minori esposti a violenza domestica e alla successiva perdita di entrambe le figure genitoriali.

Parallelamente viene condotta una attività di prevenzione e sensibilizzazione attraverso laboratori educativi diffusi di prevenzione primaria sulla competenza/capacità di chiedere aiuto.

Infine il progetto lavora per portare a emersione il tema degli “orfani di femminicidio” non solo attraverso i numeri e le loro storie e quelle delle loro mamme, ma anche attraverso le esperienze di recupero e reinserimento rese possibili dalla presa in carico territoriale degli “orfani speciali”, e per cambiare la cultura, costruendo insieme ai media e ai comunicatori un'alleanza che permetta di diffondere un nuovo approccio alla prevenzione della violenza domestica anche attraverso un cambiamento del linguaggio e l'abbattimento di vecchi paradigmi e stereotipi.

# Con “Albergo Libera Gioventù” scuole protagoniste: incontri, culture, memorie, ricerche nel bene confiscato alla camorra



“Una Rete tra Enti del terzo settore e scuole per fronteggiare la povertà educativa e la criminalità”.

È il senso dell’iniziativa organizzata dalla Cooperativa sociale Metanova in collaborazione con l’associazione antiusura e antiracket Finitica ed il Banco delle Opere di carità.

La cooperativa Sociale Metanova, assegnataria nel 2020 a Torre Annunziata del bene confiscato alla camorra (la cosiddetta “Villa Cesarano”), è stata selezionata dalla Regione Campania Assessorato alla Legalità e Sicurezza per l’attuazione del progetto “Albergo Libera Gioventù: luogo di incontri di culture, di memorie, di ricerche” finalizzato a migliorare le pratiche di gestione del suddetto bene e a rendere la piena condivisione dello stesso con la comunità locale.

Obiettivo perseguibile attraverso la creazione di un’aggregazione di Rete e di Filiera tra le Organizzazioni del Terzo settore e le istituzioni scolastiche per fronteggiare la povertà educativa e rafforzare l’economia sociale nella città di Torre Annunziata, comportando così uno sviluppo socio-economico del territorio e la diffusione della cultura della legalità e della giustizia sociale. Nello specifico, il progetto intende consolidare il processo di diffusione dei contenuti e delle buone prassi della cultura della legalità, della cittadinanza attiva digitale e degli scambi culturali, attraverso strumenti didattici innovativi

diffusi negli Istituti superiori presenti a Torre Annunziata. Si prevedono attività teoriche e laboratoriali per una partecipazione diretta degli studenti nel processo di apprendimento, grazie al supporto di una piattaforma software dedicata, improntata allo sviluppo della metodologia didattica basata sulla “gamification”. Gli studenti apprenderanno “giocando”, contenuti cruciali per essere dei buoni futuri cittadini attivi e responsabili. Rifletteranno sui concetti di legalità, di bene comune e di cittadinanza attiva e solidale, partendo dall’apprendere facendo.

Il percorso educativo, supportato da attività laboratoriali, si propone di evidenziare il valore delle scelte consapevoli sia in ambito relazionale e sociale, che della propria crescita personale, richiamando i diritti fondamentali di ogni essere umano, descrivendo le regole e le leggi che ci governano per portare gli studenti a riflettere sull’importanza del senso civico per la vita di ciascuno, sottolineando, inoltre, la dimensione comunitaria e non individualista dell’agire etico.

Gli studenti, grazie ad una piattaforma software dedicata, saranno protagonisti assoluti dell’attività formativa e potranno ricevere una educazione in ambito digitale, sociale, civico e relazionale, di alto profilo, in maniera del tutto gratuita.

# I ragazzi dell'Area Penale di Napoli ripuliscono i fondali marini

L'azione frutto di un partenariato tra Enti e associazioni, rientra tra le attività del progetto "Bust Busters" che ha previsto un percorso formativo, di conoscenza del patrimonio ambientale e culturale.

I ragazzi dell'Area Penale di Napoli, accompagnati dai palombari della Marina Militare e dagli istruttori di Mare Nostrum, hanno pulito, nelle scorse settimane, i fondali del Borgo dei Marinari. L'immersione ha avuto inizio dalla banchina del Circolo Savoia e ha riguardato parte dello specchio d'acqua del porticciolo di Santa Lucia; all'operazione hanno preso parte anche il Corpo Militare dell'Ordine di Malta e i volontari di Archeoclub D'Italia. Sui fondali marini sono stati "pescati" un carrello, una sedia, pneumatici, telefoni cellulari, numerosissime bottiglie in vetro. «Siamo felici di aver fatto qualcosa per la comunità - hanno raccontato i ragazzi dell'Area Penale di Napoli, uscendo dall'acqua - ci fa sentire meglio con noi stessi».

L'iniziativa si è resa possibile grazie al progetto "Bust Buster", promosso dal Dipartimento di Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, Archeoclub, Mare nostrum, Marina Militare, Comune di Napoli, Corpo Militare

dell'Ordine di Malta e il supporto di una rete di associazioni ed ETS.

«Esperienza bellissima con ragazzi eccezionali - ha sottolineato Rosario Santanastasio, presidente nazionale di Archeoclub D'Italia che si è immerso con i giovani dell'Area Penale di Napoli - per una causa che peroravamo da tanto tempo: tutela del luogo di Parthenope e questi ragazzi hanno insegnato noi come pulire i fondali». I giovani scelti per il progetto hanno prima sostenuto un corso teorico-pratico per conseguire i brevetti, un modo per conoscere il patrimonio ambientale e culturale di Napoli e apprendere anche le tecniche, comprese quelle di primo soccorso, poi l'immersione vera e propria con i palombari della Marina Militare e i sub di MareNostrum, per collaborare alle operazioni di pulizia.

«La Marina Militare ha recentemente firmato con il Dipartimento di Giustizia Minorile un accordo di collaborazione che trova la sua prima applicazione pratica proprio a Napoli.



C'è un accordo con il Centro di Giustizia Minorile – ha ricordato Aniello Cuciniello, Capitano di Vascello della Marina Militare - con un progetto, “Bust Busters”, ad ampio spettro che prevede il recupero di aree di Napoli ma prevede anche un avviamento ai mestieri del mare con la formazione di ragazzi». Un progetto che ha riscosso particolare interesse tra gli stessi giovani coinvolti. «Quello fatto da questi ragazzi- ha sottolineato Giuseppe Centomani, direttore del Centro di Giustizia Minorile della Campania - è stato un percorso

emozionante, durante il quale la loro partecipazione è addirittura cresciuta. Sarà una sorta di riconciliazione tra loro e la città - tra loro e la società. Siamo partiti con cinque e poi sono aumentati, altri minori dell'Area Penale di Napoli hanno voluto partecipare. Vogliono conoscere un mondo nuovo, vogliono avvicinarsi alla conoscenza per dimostrare alla società che ci sono».







# Il riscatto delle donne passa per il caffè



La buona riuscita di un progetto suscita una soddisfazione che è ancora più grande se l'obiettivo è raggiunto in tempi brevi. È così che Amka e CSC - Caffè Speciali Certificati hanno deciso di offrire lo scorso 14 febbraio a tutti gli Innamorati del caffè, il frutto del progetto comune in Guatemala che, nell'arco di due anni, ha permesso di produrre un caffè di alta qualità attraverso il progetto sociale doña Lucero. Da assaporare cogliendone l'aroma piacevole e complesso, ma soprattutto gustando la gioia per le nuove opportunità che si aprono alle sue protagoniste. «Le donne guatemalteche combattono ogni giorno contro una

serie di discriminazioni che impediscono la loro affermazione economica, personale e sociale - afferma Fabrizio Frinolli Puzzilli, presidente di Amka -. Abbiamo lavorato molto in questi due primi anni e il caffè arrivato in Italia, importato e acquistato da CSC, è il racconto del percorso di impegno e sacrificio delle 80 donne coinvolte nel progetto: donne che ci hanno creduto fino in fondo e che hanno lavorato duramente per dimostrare le loro enormi capacità come lavoratrici e produttrici. Il caffè prende il nome doña Lucero, in onore e in ricordo di Lucero, una donna guatemalteca che per più di 10 anni ha lavorato con Amka:

coraggiosa, una vera guerriera. Il suo spirito e tutto quello che ci ha insegnato in tanti anni di lavoro sul campo sono dentro ogni tazzina di questo caffè, che profuma di libertà e di autonomia. Ora è importante andare avanti con questo percorso di empowerment, affinché in futuro possano raggiungere alti livelli di autonomia e diventare delle vere e proprie imprenditrici». Il progetto doña Lucero ha preso il via nel 2020 nella provincia di Petatán, regione di Huehuetenango, nel Nord Ovest del Guatemala, dove la coltivazione del caffè si estende per chilometri.

## Gestisci il tuo ente con il sorriso

**VERIFICO** è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



### GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIFICO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.



### A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.



### UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5x1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIFICO**



Per saperne di più **verifico.it** 

# COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



## "Comunicare il Sociale",

periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

**Richiedere il servizio è facile e veloce:** basta compilare l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA VOLONTARIO

CSV   
Centro di Servizio per il Volontariato